

**PER AMORE
DELL'ITALIA**

Ospitiamo gli interventi
di cinque personalità
del mondo politico
Un ulteriore momento

di dialogo dopo il forte
messaggio
di Bagnasco circa i valori
fondanti della vita pubblica

Laicità e bene comune. Dibattito aperto

l'analisi/1

«I cattolici, una realtà indispensabile per fare delle vere scelte riformatrici»

«I credenti non possono diventare area di piccola rendita centrista, ghetto minoritario»

DI STEFANO CECCANTI
E GIORGIO TONINI

L'omelia del cardinale Bagnasco parte da San Lorenzo martire, esprimendo così l'importanza paradossale della politica ricondotta al suo giusto ruolo. Il richiamo alla libertà religiosa relativizza lo Stato, gli pone innanzi, come ricorda la "Dignitatis Humanae", l'immunità della persona dalla coercizione. La libertà religiosa non ha quindi solo a che fare col rapporto tra singolo e Trascendenza, tra Chiese e Stato, ma comporta anche una visione poliarchica su cui si è riflettuto alla Settimana sociale, cioè una politica decidente ma non invadente. Per varie ragioni, invece, nel nostro Paese si ha spesso a che fare col contrario: una politica dedita all'intermediazione (le «pressioni» e gli «interessi più forti» di cui parla il cardinale) e in-

capace di sfuggire alla «dinamica aleatoria dei numeri e delle opinioni». Accanto alla libertà religiosa il cardinale indica una base materiale nel supportarla: «Le molteplici aggregazioni laicali cattoliche o ispirate cristianamente, le parrocchie e molte altre realtà». In Italia si dà effettivamente una densità peculiare: come scrive Roberto Cartocci «la minoranza dei cattolici attivi nelle parrocchie e nei movimenti è probabilmente l'unica minoranza attiva che sia sopravvissuta nel Paese, capace di coniugare insieme solidi riferimenti ideali, dedizione e capacità di organizzarsi in autonomia». Una realtà quindi indispensabile per le scelte riformatrici a cui è legata l'uscita dalla crisi. Il cardinale non si spinge ad indicare forme concrete in cui spendere quel patrimonio perché «le realtà temporali si reggono secondo norme proprie» che comportano un discernimento dei credenti, in particolare dei laici. Del resto la forza del radicamento è anche legata ad una credibilità della comunità ecclesiale percepita come altra dalle dinamiche del sistema politico. Ci sono però dei criteri: non dilapidare il patrimonio, non dissolverlo per ignavia «o per utopistiche sintesi e contaminazioni».

Riportandoli al dibattito di oggi si tratta di prendere posizione su due discriminanti. La prima è tra chiusura della transizione nel senso di una democrazia governante, come nel caso dei sindaci, e restaurazio-

ne di un sistema multipolare. Quest'ultimo, per le diverse condizioni, soprattutto internazionali, avrebbe esiti diversi rispetto alla Dc. Da minoranza oggi socialmente centrale i cattolici diventerebbero area di piccola rendita centrista, in un ghetto minoritario. La seconda è conseguente: se i cattolici scelgono di completare la transizione nel senso bipolare ha senso puntare verso un unico polo o non è invece da supportare la presenza qualificata in entrambi, facendo maturare ovunque quell'impostazione poliarchica tra Stato e società, dai rami bassi dell'ordinamento fino all'eredità degasperiana dell'apertura europea, atlantica e sovranazionale? In entrambi gli schieramenti permangono sacche di cultura statalista, forme di utopismo ingenuo verso le relazioni internazionali e altri difetti, ma questa è una ragione in più per non privare l'intero sistema politico di una pungolante equidistanza.

Prosegue il dibattito aperto da Avvenire sui contenuti del discorso pronunciato dal cardinale Bagnasco in merito all'originalità e indispensabilità della presenza dei cattolici nella vita del Paese. Dopo gli interventi - pubblicati ieri - di Enzo Carra (Pd) e Savino Pezzotta (Udc) e di Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello (Pdl) lasciamo oggi spazio alla riflessione di altri 6 personaggi della politica italiana: Stefano Ceccanti e Giorgio Tonini, del Pd; Paola Binetti e Marco Calgaro (Udc); Carolina Lussana, vicecapogruppo Lega Nord alla Camera.

hanno detto ieri

**Carra e Pezzotta:
 «Ecco la vera libertà»**

Per i due sponenti del cattolicesimo democratico, al centro della riflessione di Bagnasco «è il concetto di "sana laicità"». Il porporato «... ci ricorda che lo Stato ha il dovere e il compito di garantire l'esercizio di questa libertà e di promuovere la giustizia, ma anche di mettere in luce che esso può meglio adempiere questo compito se al suo interno, nelle sue istituzioni e nella società, agiscono persone che pongono al centro del loro impegno l'esigenza della giustizia e del rispetto delle singolarità».

**Gasparri e Quagliariello:
 «Da qui una politica alta»**

Secundo i due senatori del Pdl, è «... di straordinaria importanza il riferimento del cardinale Bagnasco a quel patrimonio di "valori costitutivi e quindi irrinunciabili" che la Chiesa offre a tutti con spirito inclusivo... L'adesione a questi principi e la loro coerente traduzione nelle scelte quotidiane alle quali siamo chiamati rappresenta per noi il più alto traguardo di moralità politica cui tendere pur con tutte le nostre contraddizioni». Però non bisogna «confondere la moralità con il moralismo»

cristiani necessari

Proseguiamo il confronto scaturito dall'omelia del presidente per la festa di san Lorenzo. Nel suo discorso, Bagnasco aveva toccato punti essenziali concernenti l'impegno pubblico dei cattolici, a partire da un sano concetto di laicità, per poi soffermarsi sull'apporto originale e necessario portato dai credenti al bene comune

**LE PAROLE
 DI BAGNASCO**

La comunità politica e la Chiesa, anche se sono autonome nel proprio ambito, sono entrambe, seppure a titolo diverso, al servizio delle stesse persone e del loro bene. La dignità integrale della persona viene rivelata e garantita in modo eminente dalla fede cristiana. La visione alta e completa dell'uomo, poggia su valori costitutivi e quindi irrinunciabili...